



Foto Di Marco/Ansa



Un momento della marcia dei No Tav

**Intervista ad Alberto Perino**

# «Caro Maroni, qui non ci sono cattivi. Ci sono solo valsusini»

**Il coordinatore** «Abbiamo dimostrato di saper gestire situazioni difficili. Non ci divideranno. E domenica una corsa di atleti attorno alle reti»

**J.B.**

INVIATA A GIAGLIONE VAL DI SUSÀ

Un po' ci fa un po' ci è montanaro, Alberto Perino, mentre al megafono detta le istruzioni «per non farsi male». Il sentiero è stretto perciò «non andate come le pecore, tenete la distanza altrimenti, se si deve correre, chi è avanti rischia di prenderlo...». Coordina i valsusini doc che fanno la spola lungo il corteo e si sentono con i telefonini, «Avanti le donne e le ragazze con lo striscione e le cesoie». Quando siamo al guado del fiume Clerea, per aggirare il blocco di polizia sul ponte, la mette così: «In montagna si fa in questo modo quando si trova un sentiero interrotto se ne cerca un altro». Procede e ha mille occhi: «Attenti alle caviglie!». Oppure. «Chi è quel nero lì?», quando vede qualcuno che prende per un percorso strano e poi scherza: «Forse era un carabiniere». Poi c'è da trattare con il questore, per far defluire il corteo dalla strada normale, «Che fa buio presto, nei boschi c'è rischio di scivolare».

**A fine giornata, qual è il bilancio?**

«Non poteva andare meglio. È stata un'ottima giornata, c'erano più di 10.000 persone e la gente si è comportata benissimo, ora quasi tutti stanno tornando a casa. Qui alla baita restano i quindici che ci hanno dormito anche ieri sera. Abbiamo dimostrato a Maroni, al governo, a tutti, che siamo un movimento che sa gestire le situazioni, con una maturità incredibile».

**Avete avuto difficoltà a far arrivare le persone, con lo schieramento di forze dell'ordine lungo le strade?**

«Si son comportati da carogne, chi è arrivato in treno a Bussoleno è rimasto appiedato, perché la navet-

ta non ha fatto viaggi supplementari. A San Giuliano c'era una fila di macchine spaventosa per il posto di blocco».

**Un movimento dove ci sono i buoni e i cattivi?**

«Non ci dividerete, non ci sono buoni e cattivi. Ci sono solo No Tav».

**Ora come andrete avanti?**

«Domenica prossima ci sarà una corsa di atleti intorno alle reti».

**La lotta No Tav comporta sacrifici per gli abitanti della valle?**

«Sono 21 anni di stress tremendo. A l'è dura», dice in dialetto, cambiando lo slogan scritto sugli striscioni e sulle magliette, gridato nel corteo, «ormai dobbiamo cambiarlo lo slogan», grida al megafono, «L'è dura».

**Dicono che questa estate non sono arrivati i turisti...**

«Non è vero, il presidente degli albergatori di Sestriere-Bardonecchia ha spiegato che il calo è dovuto alla crisi, i No Tav non c'entrano nulla. E in questa parte della valle il turismo non c'è perché non sanno offrirlo. Per avere turismo bisogna sapere cosa offrire, chi vuole divertirsi va dove sono i campi da sci, dove sono le discoteche. Susa è una città romana, è quello il tipo di offerta che si dovrebbe proporre, invece i bed & breakfast fatti con i contributi per le olimpiadi sono vuoti e il museo archeologico è stato occupato e chiuso nel finto cantiere».

**Perché la battaglia No Tav?**

«Perché vivere in un corridoio è difficile, in una casa ci vuole anche un tinello e un bagno. E più ci aspetterebbero 30 anni di cantiere. Con l'autostrada e la ferrovia internazionale ne abbiamo abbastanza di infrastrutture di trasporto».

dell'ordine e invita al dialogo.

La rete che viene tagliata ha una funzione simbolica, è lontana dal quartier generale delle forze dell'ordine, il «cantiere» dove stazionano decine di blindati ma nessuna macchina di scavo. Più avanti, invece, c'è lo sbarramento dei «jersey», una doppia rete fitta che poggia su blocchi di cemento. È un ostacolo insormontabile, si prende per sentieri, ripidi e scoscesi ma veloci oppure più morbidi ma più lunghi, secondo le capacità di ciascuno. E attenzione, perché c'è il salto delle gorge, il Clerea scorre rapido per gettarsi, a valle nella Dora. Bisogna guardare, dove le rocce e i sassi lo consentono, sul ponte c'è lo schieramento di polizia, e chi arriva lì, davanti al ponte, intona la vecchia canzone di Italo Calvino: «Avevamo

vent'anni e oltre il ponte...».

Finalmente alla baita, il presidio No Tav che fronteggia il «cantiere», dominato dai piloni dell'autostrada, da cui guardano, nelle loro divise nere, i carabinieri. Anche qui viene in mente Calvino e il suo barone rampante, perché in alto sugli alberi sono sistemate delle baracchette di legno. La folla si sparpaglia nella radura, è il momento più insidioso perché il fronte dei tutori dell'ordine è vicino e vicine sono le recinzioni vere, quelle che «è reato tagliare». Tutto si risolve in un pic nic.

Sulla via del ritorno, il ponte è libero, le forze dell'ordine schierate ai lati. I jersey di ferro e cemento finiscono nella scarpata. C'è voluta molta forza ma non per niente Obelix è un eroe della Val Susa». ❖